

Un battito di ciglia per vivere ancora

Aveva scritto di voler morire. Paralizzato, indica di non staccare la spina

Per settimane i medici dell'ospedale inglese di Cambridge le avevano provate tutte. Richard Rudd,

coinvolto nell'ottobre 2009 in un incidente, non reagiva alle cure. Paralizzato a letto, i monitor non dava-

no segnali di attività cerebrali. Con le lacrime agli occhi, il papà aveva chiesto di staccare la spina. Ma, Ri-

chard, all'ultimo istante, ha risposto: un battito di ciglia per vivere ancora.

A PAGINA 25

LA SCELTA DI ESISTERE

di PAOLO DI STEFANO

«**H**ai giocato abbastanza, abbastanza hai mangiato e bevuto: è tempo che tu te ne vada». Non è vero che gli autori classici sono sempre saggi.

CONTINUA A PAGINA

C'è voluto Richard Rudd, un uomo completamente paralizzato, in grado soltanto di muovere gli occhi per rispondere sì o no alle domande che gli vengono poste, per negare con un battito di ciglia la verità di Orazio. Rudd ha sicuramente giocato abbastanza nei suoi 43 anni vissuti da persona sana, di mangiare e di bere non se ne parla più, se non grazie alla macchina a cui è attaccato per il resto dei suoi giorni, eppure non ha ritenuto che il suo tempo

fosse concluso. E così, nonostante le intenzioni espresse in passato nel pieno delle sue facoltà mentali («Non accetterei mai di continuare a vivere artificialmente»), un momento prima che fosse staccata la spina che lo teneva in vita, ha rifiutato la morte. Con un battito di ciglia, appunto.

Lasciamo da parte, per una volta, i dibattiti etici e i cavilli giuridici sul testamento biologico, la battaglia infinita tra cattolici e laici. Sospendiamo ogni velleità di sentenziare il giusto e il non giusto. Al netto di tutto, nel battito di ciglia con cui Richard Rudd ha comunicato la sua decisione c'è un messaggio poetico, che somiglia agli splendidi versi di Ungaretti scritti da una trincea della Prima guerra mondiale, dove un soldato disteso accanto ai corpi dei compagni massacrati esclama: «Non sono mai stato / tanto / attaccato alla vita». È lì, in quell'attimo estremo, nella trincea sottilissima che separa l'aldilà

dall'aldilà, il qualcosa dal nulla, nel momento esatto in cui sembrerebbe più facile pensare di aver giocato, mangiato e bevuto abbastanza, che il desiderio di continuare, nonostante tutto, è diventato (per Richard Rudd e solo per lui, non per altri) un urlo di vita affidato a un segnale minimo, come un battito di ciglia. Un segnale capace di annullare l'angoscia o forse di esprimerla in tutta la sua potenza, non lo sapremo mai. Ma tradotto in parole semplici, quel gesto (il più rapido, probabilmente, che un corpo umano possa effettuare) ha smentito scandalosamente le convinzioni del passato, espresse nel massimo della sanità fisica (tra un qualcosa e un qualcosa). Urlando: «Voglio vivere!». Per paura, per inerzia, per disperazione o per gioia... «Avrò pure giocato, mangiato e bevuto abbastanza, ma non è tempo, voglio vivere!».

Paolo Di Stefano

L'uomo che si salvò la vita con un battito di ciglia

Stavano staccandogli la spina, come lui aveva chiesto. Ma ha cambiato idea

LONDRA — Per tre settimane i medici dell'ospedale Addenbrooke, a Cambridge, le avevano provate tutte. Richard Rudd, coinvolto il 23 ot-

tobre 2009 in un grave incidente motociclistico, non reagiva alle cure e alla stimolazione. Paralizzato a letto, i monitor non davano segnali di attività cerebrali. Una linea piatta. Quel-

l'uomo di 43 anni era, o appariva, clinicamente morto.

Con le lacrime agli occhi, il papà di nome pure lui Richard e i familiari avevano allora chiesto ai sanitari

di staccare la spina. Una scelta drammatica ma nei limiti della legge britannica sull'eutanasia.

Lo stesso Richard junior, quando ancora, parlava, lavorava, rideva e discuteva con gli amici, con la nuova fidanzata e con le due figlie, la diciottenne Charlotte e la quattordicenne Bethan, lo aveva più volte detto che se mai si fosse ritrovato in una situazione di incoscienza totale, di infermità, di mente spenta e di insensibilità assoluta al dolore, incapace di tornare alla vita normale, lui avrebbe preferito, anzi decisamente voluto, farla finita e passare di là, senza diventare l'oggetto finale di nuove terapie, senza essere prigioniero delle tecnologie e delle macchine alle quali ti legghi per respirare e dalle quali non ti separi mai. Era chiaro ciò che pensava.

In tanti gli avevano sentito ripetere il suo «testamento».

Così, dopo parecchi giorni di attesa e di controlli, con le funzioni renali che pure erano lo avevano abbandonato, era arrivato il momento di non sperare più, di bloccare i trattamenti, di aiutare il cuore e i polmoni di Richard a fermarsi perché la mente aveva anticipatamente smesso di lavorare. O, forse, aveva finto di bloccarsi e di addormentarsi per sempre.

Già. Pare che sia stato un attimo. Proprio l'ultimo, l'ultimo atto conclusivo dinanzi alle telecamere della

Bbc che erano lì per documentare una storia. La storia di un addio. I medici attorno al letto, dinanzi a un paziente che non aveva mai dato una risposta o un segnale, magari impercettibile, della sua presenza attiva, del suo corpo e del suo cervello in grado di reagire. Tutti pronti a certificare la conclusione.

E, invece, è accaduto che le palpebre e gli occhi di Richard Rudd si siano mossi. L'ex conduttore di autobus ha chiesto, nell'unico modo possibile, un modo impreveduto e improvvisato, di non morire. I responsabili del reparto di rianimazione, la Neuro Critical Care Unit di Cambridge, per tre volte, con le macchine attorno che ancora riferivano di una condizione ormai perduta, hanno domandato al paziente di rispondere. «Non eravamo mai riusciti a comunicare con lui, il suo cervello era come blindato, i processi cognitivi congelati». Questa volta è partito un lampo. Il professor David Menon, dell'ospedale Addenbroke, ha insistito: vuoi continuare a vivere? Da quando una vettura aveva centrato e travolto il motociclista Richard Rudd, lungo una strada del Lincolnshire fra Kidderminster e Spalding, i medici, ogni giorno, avevano provato a strappargli un messaggio che li autorizzasse ad andare avanti con le terapie per tirarlo fuori dal sonno profondo. Ma non ne avevano ricavato nulla. Anzi, la situazione era progressivamente deteriorata.

Ora, Richard, proprio all'ultimo istante, aveva risposto sbattendo le

ciglia. Cambia tutto e i medici chiedono conferma. I movimenti degli occhi sono il riferimento: le pupille che vanno a sinistra significano «sì», le pupille a destra significano «no». Il professor Menon le ha viste muoversi a sinistra. Richard Rudd desiderava vivere. Chissà dove ha trovato quella forza disperata. Ma l'ha trovata. E le macchine non sono state sigillate.

Era sul punto di chiudere per sempre. Fermo nel suo letto, lo sguardo assente. A distanza di mesi, Richard

La risposta

Il medico gli ha chiesto: «Vuoi vivere?». E Rudd ha sbattuto le ciglia e poi per dire «sì» ha spostato le pupille a sinistra

Rudd, ha compiuto importanti progressi. È stato trasferito in un altro ospedale e si è avvicinato a casa. Muove la testa, percepisce le situazioni attorno, sorride agli scherzi. Purtroppo il suo corpo resterà paralizzato, imparerà però a comunicare usando lingua, occhi e muscoli della faccia. Doveva essere una storia di eutanasia, per la Bbc che era lì in corsia, autorizzata, a riprendere. È diventata una storia diversa. Un documento straordinario sulla difficile esplorazione di quel confine estremo fra vita e morte.

Fabio Cavaleria